

LAVORATORI IMMIGRATI E DIRITTI
STORIE DALLA CINA E DALLA TAILANDIA

CAMPAGNA INTERNAZIONALE “DECENT WORK, DECENT LIFE”

**Dipartimento internazionale
e politiche dell’Unione Europea**



CONGRESSO CGIL LOMBARDIA
17-18 MARZO 2010
MalpensaFiere Via XI Settembre Busto Arsizio (VA)

guardaoltre.it



Jobs Jobs Jobs, Lavoro Dignitoso per lo sviluppo

Jobs, Jobs, Jobs è un progetto triennale finanziato dall'UE e centrato sul ruolo del Lavoro Dignitoso per lo sviluppo e l'eliminazione della povertà.

Il Lavoro Dignitoso è un concetto elaborato dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) e ha il sostegno di sindacati, ONG ed altre organizzazioni della società civile. Esso unisce la quantità del lavoro offerto (il numero di posti di lavoro creati) e la sua qualità (condizioni di lavoro). Gli obiettivi principali del Lavoro Dignitoso sono la creazione di occupazione, il rispetto dei diritti dei lavoratori, la protezione e il dialogo sociali.

Attualmente il Lavoro Dignitoso viene riconosciuto come la via d'uscita dalla povertà per milioni di persone.

Non ogni lavoro è un buon lavoro. La metà dei lavoratori del mondo guadagna meno di due dollari al giorno, ha condizioni lavorative precarie, o non ha un impiego. È evidente che il lavoro gioca un ruolo fondamentale per la riduzione della povertà, ma è altrettanto vero che solo un Lavoro Dignitoso permette alle persone di soddisfare il proprio diritto ad avere una vita dignitosa.

La crescita economica non è sufficiente! Il commercio internazionale e la crescita economica da soli non bastano a eliminare la povertà. In molti paesi la ricchezza continua a essere nelle mani di poche persone.

Il Lavoro Dignitoso costituisce il meccanismo chiave che permette la redistribuzione della ricchezza e l'eliminazione della povertà.

Un aspetto fondamentale del progetto è rappresentato da 8 studi condotti in Asia, Africa ed America latina. Questi studi forniscono esempi concreti del rapporto tra il Lavoro Dignitoso e il raggiungimento degli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio fissati dalle Nazioni Unite. Questi vanno dal dimezzamento della povertà estrema all'accesso all'istruzione primaria universale entro il 2015. Gli 8 studi realizzati per il progetto Jobs Jobs Jobs, saranno utilizzati per animare numerose attività di sensibilizzazione, seminari ed eventi in diversi paesi europei.

Le organizzazioni coinvolte nel progetto sono: il segretariato di SOLIDAR (Belgio), Progetto Sviluppo (Italia), ISCOS (Italia), Olof Palme Center (Svezia), War on Want (Regno Unito), One World Action (Regno Unito), Johannes Mickelson Center (Estonia), e quattro membri del Global Network: Plades (Perù), Learn (Filippine), SEWA (India) e LRS (Sudafrica).

Lavoratori immigrati e diritti

Storie dalla Cina e dalla Thailandia



Le informazioni che seguono sono la sintesi della ricerca condotta tra i lavoratori migranti in Thailandia e Cina dall'Olof Palme Center (www.palmecenter.org) per Solidar nell'ambito del progetto Jobs Jobs Jobs.

La ricerca a Mae Sot (Thailandia) poggia su interviste con lavoratori migranti birmani realizzate nel luglio 2006 da Anna-Lena Lodenius. La ricerca in Cina si basa su interviste con dei lavoratori di Shenzhen, nella provincia di Guangdong, condotte da Mats Wingborg con l'ausilio della rete cinese delle lavoratrici donne (Chinese Working Women Network).



— FIUME TRA IL MYANMAR E LA TAILANDIA



Lavoratori immigrati e diritti Storie dalla Cina e dalla Thailandia



Introduzione

Negli ultimi decenni le persone che abbandonano il proprio paese per cercare lavoro altrove sono aumentate in modo straordinario. Attualmente vi sono circa 86 milioni di lavoratori migranti nel mondo. Molti di loro vivono nei paesi in via di sviluppo e sono fuggiti dalla povertà, dalle persecuzioni o dai conflitti scoppiati nei loro paesi d'origine.

L'economia globale ha diviso i lavoratori poveri in vincitori e perdenti. L'esigenza delle imprese di essere concorrenziali in un mercato globalizzato ha esercitato forti pressioni sui datori di lavoro che vogliono tagliare i costi. Indumenti, giocattoli, apparecchiature elettroniche e altri prodotti sono fabbricati da una forza-lavoro flessibile, pagata con salari esageratamente bassi e impiegata in condizioni lavorative intollerabili.

Molte di queste imprese dipendono dal lavoro dei lavoratori migranti spesso più inclini ad accettare salari miseri, lavori pericolosi, e orari lavorativi troppo lunghi. Alcuni hanno dovuto affrontare situazioni ben peggiori nel paese d'origine. Altri – inerti o non in grado di parlare la lingua del paese ospitante – non conoscono i loro diritti. Altri ancora temono che, come lavoratori illegali, alzare la cresta possa condurre alla deportazione.

Le interviste ai lavoratori di **Mae Sot in Thailandia** e di **Shenzhen in Cina** evidenziano il trattamento sfruttatore e discriminatorio inferto ai lavoratori migranti, in particolare a quelli senza documenti. Ambedue i luoghi ospitano varie imprese situate in aree semi-chiuse al di fuori della città con delle fabbriche in cui i lavoratori vivono e lavorano.

Shenzhen attrae i migranti dall'interno della Cina. Mae Sot riceve migranti provenienti dall'altro lato della frontiera, dal Myanmar (ex-Birmania).

La migrazione dei lavoratori è una delle principali sfide politiche che si pongono ai governi, ai datori di lavoro, ai sindacati e alla società civile. L'Unione europea, nei suoi rapporti con le imprese ed i governi del mondo intero, ha un forte ruolo da svolgere nel promuovere politiche per il Lavoro Dignitoso e garantire pari diritti a tutti i lavoratori (migranti o no).

« Talvolta dobbiamo lavorare fino a mezzanotte. Non siamo pagati per gli straordinari ma a volte riceviamo dei vestiti »

LAVORATRICE DI 23 ANNI CHE LAVORA A MAE SOT DA OTTO ANNI

La migrazione – Tendenze mondiali e regionali

La migrazione internazionale è un fenomeno sempre più complesso. Il numero totale di migranti internazionali è cresciuto tantissimo negli ultimi decenni da 76 milioni nel 1965 a circa 200 milioni persone oggi. 86 milioni di persone circa sono i lavoratori migranti. La metà sono donne. Vi sono anche milioni di migranti interni, uomini e donne, che si spostano all'interno dei loro paesi in cerca di una migliore qualità di vita.

Tante ragioni creano la migrazione. Le persone vogliono migliorare le proprie condizioni di vita o le loro prospettive di trovare un posto di lavoro. Ogni anno le persecuzioni politiche o i conflitti spingono milioni di persone ad emigrare. Altri migrano a causa di povertà o carestie.

L'Asia ha una grande popolazione migrante transnazionale e le principali destinazioni nella regione sono il Giappone e il Medio Oriente che attraggono lavoratori da paesi come le Filippine, l'Indonesia, la Thailandia, la Cina, l'India, il Pakistan, il Bangladesh e lo Sri Lanka. Tanti migranti lavorano come edili semi-qualificati o operano in imprese a largo impiego di manodopera come il settore dell'abbigliamento. C'è anche un gruppo più piccolo di professionisti e migranti qualificati che lavorano nel settore informatico o come ingegneri, nell'edilizia e nei servizi sanitari.

Tanti migranti della regione sono lavoratori non regolamentati e senza documenti. Lavorano principalmente in imprese in cui sono soggetti a condizioni di lavoro spaventose, salari miseri, ed un disinteresse per la salute e la sicurezza. Essi sono più inclini ad accettare terribili condizioni lavorative. Non conoscendo i propri diritti o temendo di perdere il proprio posto di lavoro, pochi hanno la possibilità di opporsi.

I sindacati hanno un ruolo essenziale nel proteggere le persone dagli abusi in materia di diritti dei lavoratori. Tuttavia, l'organizzazione in sindacati tra i lavoratori migranti in Asia è spesso scarsa o non esiste proprio. In alcuni paesi esistono vincoli legali sui diritti sindacali. In altri, la legislazione del lavoro non è applicata. In tanti paesi, gli attivisti sindacali devono vedersela con intimidazioni o repressioni da parte di governi o di datori di lavoro. Quando i sindacati sono permessi, rimangono gli ostacoli posti all'organizzarsi dei lavoratori migranti. La paura di attirarsi noie da parte dei datori di lavoro o della polizia è un problema non aggirabile – in particolare nel caso di lavoratori senza documenti. In alcuni paesi, ci sono limiti alla possibilità degli stranieri di aderire ai sindacati o candidarsi a cariche pubbliche. In Thailandia per esempio, la cittadinanza thailandese è condizione essenziale se si vuole creare un sindacato.

La migrazione dei lavoratori in Thailandia

La Thailandia accoglie tanti migranti da altri paesi della regione, principalmente dagli stati limitrofi – Myanmar, Cambogia e Laos, ma anche da paesi più lontani quali l'Uzbekistan. Il gruppo più consistente proviene dal Myanmar e si tratta di uomini e donne che sfuggono alla povertà e alla repressione politica. Si stima che un milione di birmani viva in Thailandia, tra cui circa 160.000 persone in campi profughi alla frontiera. Il conflitto nel Myanmar (ex-Birmania) è perenne, e ogni giorno sia rifugiati politici sia lavoratori migranti passano la frontiera con la Thailandia.

Molti di loro sono migranti senza documenti che corrono il rischio di essere deportati. Di recente la Thailandia è diventata più disponibile nei confronti di questi lavoratori e ora rilascia un permesso di lavoro di un anno. In teoria, le autorità thailandesi concedono ai migranti gli stessi diritti dei lavoratori thailandesi, ma di fatto i lavoratori in oggetto non possono cambiare posto di lavoro senza il permesso scritto del proprio datore di lavoro. Se essi abbandonano il proprio posto di lavoro o se sono licenziati, devono subire la deportazione a meno che non siano in grado di trovare un altro posto di lavoro entro sette giorni. A volte ciò può risultare impossibile perché è diffusa la prassi dei datori di lavoro di confiscare il permesso di lavoro e di rifiutare di ridarglielo se un dipendente lascia il posto.

I sindacati thailandesi sono deboli e vigono forti restrizioni sul diritto d'organizzazione e sulla contrattazione collettiva, il che non aiuta i lavoratori migranti ad organizzarsi. Soltanto il 3% della forza-lavoro è iscritta a un sindacato.

OGNI GIORNO, GRUPPI DI DONNE BIRMANE ATTAVERSANO LA FRONTIERA CON LA THAILANDIA PER ANDARE A LA LAVORARE A MAE SOT





— PER LE STRADE DI MYAWADDY

I diritti dei lavoratori sono contemplati nella costituzione del paese e vi è un quadro normativo che prevede la libertà d'associazione, la contrattazione collettiva e la protezione sociale. Tuttavia, la legislazione thailandese del lavoro non è conforme al rispetto delle convenzioni internazionali dell'ILO sulla libertà d'associazione (n. 87) e il diritto d'organizzazione (n. 98) che la Thailandia non ha ratificato.

Vi sono tanti vuoti legislativi che consentono ai datori di lavoro di discriminare i lavoratori che aderiscono a un sindacato o che tentano di organizzarsi. Tale discriminazione investe una serie di prassi, compreso il licenziamento e la chiusura temporanea di stabilimenti per tenerne fuori i membri del sindacato. Per i lavoratori licenziati, non ci sono quasi mezzi di ricorso perché i tribunali del lavoro thailandesi sono lenti e le sentenze sono applicate di rado.



« Tutto quello che volevamo era cambiare posto di lavoro e fare qualcosa di diverso. E siamo stati licenziati. Quando sei di noi sono entrati nell'ufficio della fabbrica ci hanno costretto a firmare un documento e poi volevano da noi un sacco di soldi per riavere indietro il nostro permesso di lavoro. Due ragazze non hanno firmato e quindi non hanno potuto ottenere un nuovo posto di lavoro, devono tornare dov'erano »

LAVORATRICE DI 26 ANNI CHE LAVORA
A MAE SOT DA OTTO ANNI

I lavoratori di Mae Sot si esprimono

Il distretto di Mae Sot nella provincia di Tak, vicino alla frontiera thailandese con il Myanmar, è un centro di fabbriche d'abbigliamento e di frutta sin dalla metà degli anni '90. In zona vi sono circa 50 fabbriche, la maggior parte delle quali sono grandi e occupano tra i 500 e i 1.000 dipendenti. Mae Sot ha una popolazione migrante di circa 150.000 lavoratori, per lo più birmani; pochi thailandesi lavorano per i bassi salari offerti.

Nel luglio 2006, a Mae Sot, sono state realizzate interviste a 35 migranti di origine birmana che lavorano nell'industria dell'abbigliamento, con la finalità di rilevare i problemi principali dei migranti sul lavoro. I lavoratori hanno sollevato a più riprese vari problemi, e in particolare la ritenuta dei documenti d'identità, i salari non pagati, le restrizioni dei diritti sindacali, e le condizioni di lavoro insicure.

Ritenuta dei documenti d'identità

Una lagnanza assai diffusa tra i migranti è la prassi di confiscare i permessi di lavoro e i documenti d'identità, sistema tanto diffuso quanto illegale e questo rende impossibile ai lavoratori migranti candidarsi ad un altro posto di lavoro o lasciare il paese. Le organizzazioni dei migranti lamentano che la regolarizzazione del lavoro dei migranti – procedimento in corso in Thailandia – manca di credibilità perché i lavoratori non possono ottenere un nuovo lavoro senza i loro documenti.

Salari non pagati

Tanti lavoratori intervistati hanno avuto problemi di pagamento dei salari. È diffusa la prassi dei datori di lavoro di trattenere o di ritardare il pagamento. Inoltre, molti datori di lavoro violano la legge pagando meno del salario minimo. Il salario mensile delle persone intervistate è tra i 50 e i 80 baht al giorno (1.10 – 1.80 euro) sebbene il salario minimo della regione dovrebbe ammontare ai 143 baht giornalieri (3.15 euro).

« Il luogo di lavoro ha una finestra molto piccola. I macchinari fanno rumore. Il gabinetto puzza sempre – lo si pulisce una volta ogni tre mesi. Dormiamo tutti in fabbrica. 300 lavoratori dormono nella stessa stanza. Abbiamo meno di un metro a persona – niente pareti in mezzo. Le coppie sposate hanno pareti sottili fatte di cartone che divide loro e gli altri. Non vedi, ma senti tutto »

LAVORATRICE DI 23 ANNI CHE LAVORA
A MAE SOT DA OTTO ANNI

Condizioni lavorative insicure

Le fabbriche a Mae Sot sono raggruppate fuori città. Tanti lavoratori vivono e lavorano negli stessi edifici. Le fabbriche sono buie, calde e rumorose, e la ventilazione scarsa. I lavoratori lamentano condizioni lavorative sporche e insicure, dove frequenti sono le malattie e gli incidenti.

I lavoratori sono spesso costretti a lunghi orari di lavoro. Sono frequenti orari d'inizio alle 8.00 con fine alle 21.00 con due ore di straordinari. Di domenica i lavoratori sono liberi a partire dalle 17.00. Secondo l'organizzazione Migrant Assistance Program (MAP), alcune fabbriche non danno giorni di riposo, altre invece soltanto un giorno di riposo al mese.

Restrizioni dei diritti sindacali

Ai lavoratori migranti in Thailandia non è permesso di costituire nuovi sindacati, e il consiglio direttivo dei sindacati può essere composto solo da cittadini thailandesi. Oltre a questi vincoli legali, i lavoratori migranti che tentano di organizzare i sindacati devono anche affrontare enormi difficoltà pratiche.

Le famiglie dei lavoratori migranti dipendono molto dal denaro che i migranti spediscono nel Myanmar. La maggior parte degli intervistati non ha osato organizzarsi per paura di perdere il posto di lavoro o di essere denunciati alla polizia e deportati. Numerosi sono i casi di migranti licenziati per attività sindacali. L'esistenza di liste nere, condivise dai datori di lavoro a Mae Sot impedisce ai lavoratori licenziati di trovare un nuovo lavoro.



FRONTIERA TRA IL MYANMAR
E LA TAILANDIA

La migrazione dei lavoratori nel sud della Cina

In questi ultimi anni la Cina ha vissuto un'espansione economica senza precedenti nella storia, ma l'economia non ha generato posti di lavoro sufficienti per tutta la popolazione cinese e la disoccupazione è alta. Ogni anno milioni di persone lasciano le zone rurali per andare in città a trovare lavoro, tra cui una maggioranza di donne tra i 16 e i 30 anni.

Nell'ultimo decennio la provincia di Guangdong nel sud-est della Cina ha attratto milioni di migranti interni ed è stata a lungo il terreno di collaudo di nuove politiche economiche, giovandosi di una rapida espansione economica. È stata una delle prime province a introdurre delle Zone economiche speciali che hanno permesso alle imprese straniere di investire in Cina. Nella provincia di Guangdong vivono circa 25 milioni di lavoratori migranti, di cui molte nella città di Shenzhen. Benché si tratti principalmente di migranti dall'interno della Cina, i loro problemi sul lavoro sono molto simili a quelli vissuti dai lavoratori stranieri in Thailandia.

I lavoratori di Shenzhen si esprimono

Nel febbraio 2006 sono state realizzate interviste a 100 lavoratori di Shenzhen nella provincia di Guangdong – principalmente lavoratori dell'industria elettronica. Le fabbriche dove lavora la maggior parte dei lavoratori migranti è a mezz'ora di macchina da Shenzhen. Il grosso dei lavoratori vive in capannoni di proprietà delle imprese e situati vicino alle fabbriche.

Diritti sindacali

Non esiste né libertà d'associazione né diritto di sciopero in Cina. Ogni tentativo di organizzarsi fuori dell'orbita della All-China Federation of Trade Unions, controllata dal Partito comunista cinese, è severamente represso. Senza la tutela del sindacato, i lavoratori possono avere causa vinta nei riguardi dei propri datori di lavoro solo attraverso i tribunali. Tanti lavoratori intervistati per questa ricerca riferiscono che il fatto di sporgere reclamo all'ACFTU porta ad essere « contattati » dalla polizia.

« Ho amici che non hanno tentato di prolungare i permessi di lavoro. Spesso perché volevano risparmiare soldi. La polizia li ha fermati per strada chiedendo loro il permesso di lavoro e i documenti d'identità. Non potendoli mostrare, hanno dovuto pagare una multa. Uno di loro ha anche subito violenze fisiche al commissariato di polizia »

LAVORATORE DI 24 ANNI,
ORIGINARIO DI GUIZHOU

Ritenuta dei documenti d'identità

I lavoratori migranti della provincia di Guangdong sono migranti interni. Essi devono avere un permesso per lavorare in un'altra provincia, senza il quale, possono essere rispediti a casa. Per legge, ogni lavoratore ha diritto ad un permesso di lavoro, ma di fatto tanti non l'hanno, perché i permessi costano e ottenerli non è facile.

Mancato pagamento dei salari

Come i migranti che lavorano a Mae Sot, i migranti cinesi hanno problemi con datori di lavoro che pagano i salari in ritardo o che li trattengono del tutto. La differenza è che i lavoratori di Shenzhen possono lasciare un lavoro e trovarne uno nuovo con relativa facilità. Gli straordinari non pagati è un'altra rimostranza delle persone intervistate. Tuttavia, anche se i salari sono bassi, i migranti possono guadagnare fino a tre volte di più di quello che guadagnerebbero nelle campagne dell'interno della Cina.

Condizioni lavorative insicure

Le condizioni lavorative di Shenzhen non sono migliori di Mae Sot, secondo quanto appreso dalle persone intervistate. L'orario lavorativo è eccessivo, l'aria nelle fabbriche è contaminata e gli incidenti sul lavoro frequenti. Gli intervistati accusano a più riprese i propri datori di lavoro di non pagare l'assicurazione per gli incidenti e le malattie sul lavoro, lasciando così i lavoratori in balia di eventuali spese che possono risultare rovinose.

La maggiorparte dei i lavoratori migranti nella provincia di Guangdong sono donne.



— BIMBA BIRMANA CHE VENDE VESTITI
A MYAWADDY



« Quando sono arrivato a Shenzhen lavoravo in una fabbrica di giocattoli che fabbrica miniature di mulini a vento, esportati verso un grande magazzino dei Paesi Bassi. La domanda di questi mulini a vento è cresciuta velocemente e la pressione sui lavoratori è aumentata ogni giorno di più. Gli orari di lavoro si sono allungati. Da quel momento tutti noi, siamo in settanta, abbiamo lavorato dalla mattina presto fino alle due di notte sei giorni a settimana »

DENG SHU PING, LAVORATORE MIGRANTE
DI GUIZHOU

« Penso che alla base c'è la regola accettata che le donne vanno pagate un po' meno degli uomini. Forse c'è chi pensa che le donne non protestano spesso né lottano come gli uomini. Secondo me si sbagliano »

LING YI PU, 25 ANNI LAVORATRICE
MIGRANTE, ORIGINARIA DELLO HUNNAN

Conclusioni

Nei paesi in via di sviluppo i lavoratori migranti concorrono ad alimentare un boom economico in settori ad alta intensità di manodopera. Il settore dell'abbigliamento nella Thailandia settentrionale e l'industria elettronica della Cina sud-orientale hanno costruito la loro veloce espansione economica sull'abbondante manodopera a basso costo. I lavoratori migranti sono poi molto importanti per le economie dei propri paesi d'origine, offrendo un sostegno finanziario cruciale alle loro famiglie.

Tuttavia, i lavoratori migranti pagano un prezzo personale altissimo, vivono e lavorano in condizioni disumane, e, molto spesso, ricevono salari da miseria. Essi sono una fonte di lavoro economico, vulnerabile e non tutelato, fabbricando prodotti che sono spesso venduti a prezzi bassissimi nei paesi europei.

L'Unione Europea deve svolgere un ruolo importante nel promuovere le regole di un Lavoro Dignitoso per la forza-lavoro migrante, e in particolare:

- sottolineare l'importanza del Lavoro Dignitoso nei suoi rapporti e accordi commerciali;
- utilizzare gli aiuti allo sviluppo dell'UE per sostenere gli sforzi volti a creare Lavoro Dignitoso in imprese importanti nei paesi in via di sviluppo;
- integrare il Lavoro Dignitoso negli sforzi tesi a creare una politica comune sulla migrazione ed a gestire i flussi migratori;
- promuovere il valore economico e morale del Lavoro Dignitoso nei riguardi dei consumatori e dei datori di lavoro dell'Unione Europea.

Focus

Un'importante vittoria per i lavoratori migranti

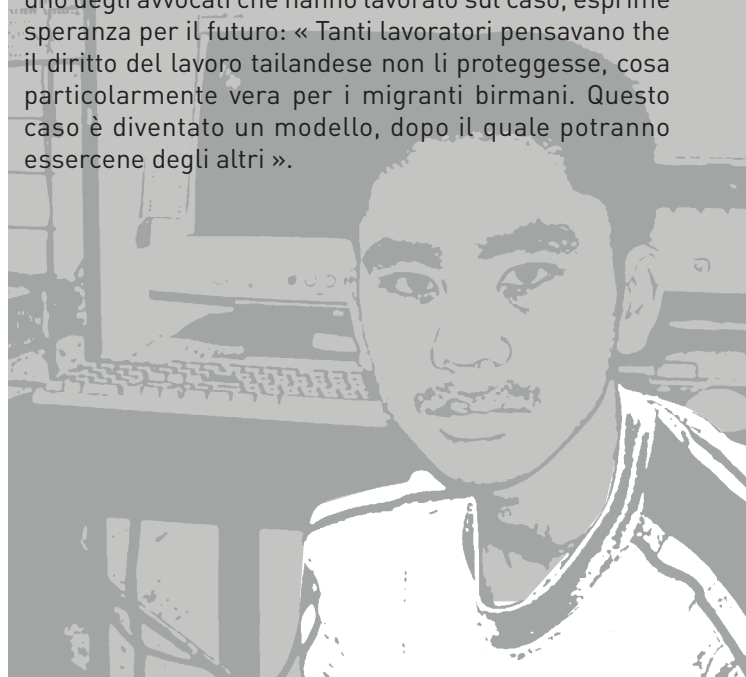
La lotta per la giustizia nell'impresa Nut Knitting ha condotto ad una vittoria importante per i lavoratori migranti in Thailandia. In precedenza, la legislazione del lavoro thailandese non li tutelava.

Il conflitto è cominciato nell'ottobre 2002 quando 68 lavoratori della fabbrica di Nut Knitting a Mae Sot hanno reclamato contro il proprio datore di lavoro presso l'Ufficio di Tutela del Lavoro per mancato pagamento dei salari. Il proprietario dell'impresa ha ricevuto l'ordine di pagare ai lavoratori un importo totale di 4,6 milioni di baht. Quando ha rifiutato di farlo, i lavoratori hanno portato il caso dinanzi al Tribunale del Lavoro.

I lavoratori avevano ricevuto un buon sostegno finanziario e legale da varie onlus. Il Migrant Assistance Program (MAP) e Yaung Chi Oo Workers' Association (YCOWA) li hanno appoggiati con aiuti alimentari e finanziari durante la causa legale.

I lavoratori hanno dovuto partecipare a tante sedute in tribunale e sono stati oggetto di scherno, umiliazioni e minacce. Nell'agosto 2004 si è raggiunto un accordo: il tribunale ha dato torto al datore di lavoro, e ciascun lavoratore ha ricevuto tra i 60.000 e 70.000 baht (circa 1500 euro).

Incoraggiati dalla sentenza del caso Nut Knitting, vari piccoli gruppi di lavoratori migranti hanno fatto causa ai propri datori di lavoro per ottenere gli arretrati salariali attraverso l'Ufficio di Tutela del Lavoro. Sittsak Samsi, uno degli avvocati che hanno lavorato sul caso, esprime speranza per il futuro: « Tanti lavoratori pensavano che il diritto del lavoro thailandese non li proteggesse, cosa particolarmente vera per i migranti birmani. Questo caso è diventato un modello, dopo il quale potranno essercene degli altri ».



Bibliografia essenziale

Asian Migrant Centre (2004). Asian Migrants Yearbook 2004 – Migration Facts, Analysis and Issues.

Asian Migrant Centre & Migrant Forum in Asia.

Brown, E.V. Jr (2003). Thailand: Labour and the Law in Asian Labour Update Issue (aggiornamento) n. 46.

www.amrc.org.hk/4601.html.

Commissione Europea (2006). Promoting Decent Work For All: The EU contribution to the implementation of the Decent Work agenda in the world.

Comunicazione della Commissione al Consiglio, Parlamento europeo, Comitato Economico e Sociale Europeo, e Consiglio delle Regioni, SEC (2006) 643, COM (2006) 249.

ICFTU (2006). Annual Survey 2006 of violations of trade union rights.

Wickramasekara, P. (2005). Rights of migrant workers in Asia: Any light at the end of the tunnel

International Migration Papers, Social Protection Sector, ILO.

Il testo integrale dello studio è disponibile all'indirizzo www.solidar.org

Publicato da Solidar e Global Network, gennaio 2007

Editore responsabile: Conny Reuter

Coordinatrice: Barbara Caracciolo

solidar

rue du Commerce 22,
B-1000 Bruxelles, Belgio,
www.solidar.org,
tel: +32 2500 1020,
fax: +32 2500 1030,
email: solidar@skynet.be



La presente pubblicazione è stata realizzata con il contributo dell'Unione europea. La responsabilità per il contenuto della presente pubblicazione, che non riflette in alcun modo le opinioni dell'Unione europea, spetta unicamente a Solidar.